



**DISCRIMINATI**  
Nicola  
Palmarini  
e Dario  
Ronconi  
al Caffè  
Letterario

fessioni legate alla tecnologia informatica. «È proprio nella Silicon Valley, dove si disegnano i destini di tutti quelli che usano la tecnologia - esordisce Palmarini - che si assiste alla maggiore discriminazione retributiva tra uomini e donne. E in media negli Usa un uomo guadagna il 48 per cento in più di una donna a parità di livello professionale». Una delle cause, che l'autore analizza nel suo libro con una serie di interviste, è il permanere di stereotipi trasmessi prima di tutto dai genitori stessi delle ragazze, e anche dalla scuola: «Alle ragazze si dice spesso che quella della tecno-

logia non è la strada per loro, che non troveranno facilmente un lavoro. Così, quelle che ci provano, si sentono obbligate a mostrarsi sempre migliori -non uguali, migliori -dei colleghi maschi, altrimenti sembra loro di aver fallito. Sono tutti elementi che scoraggiano le ragazze dall'intraprendere gli studi scientifici in settori che appaiono monopolizzati dagli uomini. In America, per esempio, il mondo dei programmatori è quasi completamente maschile, molto chiuso, le ragazze vengono addirittura fatte oggetto di una specie di bullismo se provano

a entrarci». Invece, secondo Palmarini, famiglie e scuola dovrebbero prendersi la responsabilità di spingere le ragazze a diventare scienziate: è scoraggiante la situazione della facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano: il 9 per cento di studentesse, e la percentuale è ferma da anni. Secondo Palmarini «è arrivato il momento di immaginare una logica diversa; le Samantha Cristoforetti nello spazio non devono più essere un'eccezione. Se manteniamo le discriminazioni perdiamo un'occasione di rinnovare veramente la società». (An. Deg.)



**OCCUPAZIONE** NELL'AULA MAGNA DEL BASSI L'INCONTRO CON ALCUNI GIOVANI IMPRENDITORI

## Start up: inventare lavori in un mondo che cambia

Le esperienze di Fabio Zaffagnini, Alessandro Rimassa, Federico Barilli, Silvia Rapacioli e Andrea Di Benedetto

**FEDERICO GAUDENZI**

L'Italia, da un certo punto di vista, non deve inventare nulla di nuovo, deve solo ritrovare le sue radici. Il "Bel Paese" è sempre stato la terra della "start up", della piccola impresa, del genio individuale che diventa imprenditore di se stesso per realizzare le proprie idee i propri sogni. Anche nel terzo millennio, ci sono giovani e meno giovani che investono su se stessi e danno vita a realtà innovative che, se in molti casi falliscono alla svelta, qualche volta riescono a sopravvivere, a crescere, e a cambiare il nostro modo di vivere.

Alcuni di loro, sabato mattina, hanno raccontato la propria avventura in un incontro all'Istituto Bassi, davanti ad un'aula magna gremita di studenti per il festival Generare Futuro.

Fabio Zaffagnini è sicuramente quello che, tra gli "startupper" presenti, ha avuto più visibilità in tutto il mondo: c'erano mille musicisti all'evento da lui organizzato a Cesena, mille musicisti che hanno suonato insieme un unico brano *Learn to Fly* e, al termine della canzone, hanno chiesto alla band dei Foo Fighters di tenere un concerto nella cittadina romagnola. In sala è stato proiettato il video con cui Dave Grohl, frontman del celebre gruppo americano, ha ringraziato e promesso di venire in Italia a trovare i suoi fan. Un'idea, quella di Zaffagnini, che l'ha proiettato in tutto il mondo, gli ha permesso di godersi un concerto dei suoi idoli nella sua città natale, e soprattutto di inventarsi un nuovo lavoro.

Così è stato per Alessandro Rimassa, che ha mollato un lavoro ben pagato allo Ied per creare la TAG Innovation School, scuola dell'innovazione e del digitale di Talent Garden. «Ho capito che noi formavamo interior designer, ma il mondo non aveva bisogno di questo. La figura più richiesta era il web developer: ci sono moltissimi posti di lavoro in questo settore, così ci siamo dati da fare per creare qualcosa di nuovo» ha detto, senza nascondere le difficoltà che spesso si presentano a uno startupper,



**NUOVE INIZIATIVE**  
In alto il pubblico al Bassi, a destra Fabio Zaffagnini, sopra Alessandro Rimassa



tra orari di lavoro senza fine e ferie inesistenti. «In ogni caso, dobbiamo toglierci dalla testa l'idea di un posto di lavoro tranquillo e una vita tranquilla: sia chi lavora per sé che chi lavora per gli altri deve credere in quello che fa, e mettere tutto se stesso nel lavoro. Per chi lo fa, ci sono opportunità, per tutti gli altri non c'è più posto» ha spiegato.

Anche Federico Barilli ha messo sul piatto le difficoltà: «Il mondo è fatto di milioni di persone che ci provano, ma non dimenticate: mediamente sette start up su dieci falliscono entro il primo anno» ha detto. Non è stato così per Silvia Rapacioli, che ha visto crescere incredibilmente la sua impresa all'interno dell'incubatore del Parco Tec-

nologico Padano, mentre Andrea Di Benedetto ha raccontato con ironia: «Sono un informatico, ho creato 3 Logic, che si occupa di software, e dopo quindici anni mia madre è disperata e ancora non ha capito cosa faccio». Sul palco si sono intrecciate tante storie perfette per motivare i ragazzi, anche se qualcuno è rimasto deluso: «Pensavo che davvero ci avrebbero spiegato come creare una start up, che ci avrebbero dato consigli pratici» ha confessato più d'uno uscendo dall'aula magna. L'evento, invece, ha cercato soltanto di stimolare i ragazzi ad avere fiducia in un mondo in cui davvero, secondo i relatori, chi ha buone idee e la voglia di realizzarle può cambiare la propria vita.



Bonaldi.  
Con l'arrivo dell'onda in piazza Castello, sotto gli occhi di decine di curiosi, si è dato via alla festa, coinvolgendo musicisti africani e

italiani, trasformando la piazza in una pista da ballo e cercando di trasmettere un messaggio di integrazione alla città di Lodi.

**Fed. Gau.**